

Igp piadina: il Tar stoppa il ministro

Respinta l'equiparazione tra chioschi e industrie

CESENA. Battuta d'arresto per l'iter di riconoscimento dell'Igp per la piadina romagnola. A bocciare il disciplinare che il Ministero delle Politiche Agricole aveva presentato in Commissione Europea è stata la sentenza n.5148 del Tar del Lazio, che ha accolto il ricorso presentato da un'azienda.

La pronuncia, datata 15 maggio, afferma in modo perentorio la possibilità di riconoscere una reputazione tutelabile alla sola produzione artigianale ed invita il Ministero a riscrivere il disciplinare. L'esito del ricorso al Tar del Lazio deve essere sfuggito a Ministero e Regione, che giovedì hanno annunciato con orgoglio l'avvenuta pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale

della domanda di registrazione della piadina romagnola Igp. Gli avvocati Gaetano Forte e Chiara Marinuzzi, del Foro di Ferrara, e l'avvocato Francesco Buonanno, del Foro di Roma, che hanno formulato il ricorso, affermano che l'autorità comunitaria dovrà bloccare il procedimento di riconoscimento, in quanto basato su atti dichiarati illegittimi dall'autorità giudi-

ziaria nazionale. Una sentenza che dà credito alle battaglie che hanno visto le Confesercenti di Cesena, Forlì e Ravenna, l'Associazione per la valorizzazione della piadina romagnola e Slow Food opporsi ad un disciplinare che dava gli stessi riconoscimenti, mettendole quindi sullo stesso piano, alla preparazione artigianale fatta nei chioschi e a quella industriale, destinata ai banchi frigo dei supermercati.

«Esprimiamo molta soddisfazione - affermano Graziano Gozi, direttore della Confesercenti Cesenate, e Gianpiero Giordani, responsabile della Associazione per la valorizzazione della piadina romagnola - per la sentenza che fa propri i nostri principi e le posizioni che portiamo avanti con forza da molti anni. Con questa decisione viene restituito rispetto alla piadina e a chi la produce da sempre nei chioschi e nei ristoranti quotidianamente, manualmente e tradizionalmente. Era paradossale un disciplinare che prevedeva che la denominazio-

ne "piadina romagnola" diventasse patrimonio dei grandi produttori industriali, mentre i tradizionali chioschi avrebbero, di fatto, perso il "permesso" di poter chiamare in questo modo la propria lavorazione, poichè dovevano sottostare ad ingredienti e regole pensate per macchinari industriali che producono e mettono nelle buste migliaia di piadine al giorno».



A sinistra, la soddisfazione della Confesercenti, di Slow Food e di una piadina per la sentenza del Tar

